

NON AVERCI/ESSER(CI) RIMEDIO

‘non esserci niente da fare’

Esempi

- XIV.4: «Ò di poi la tua de· 19 diciembre, che m'è suta di consolazione, veduto che, del chaso ocorsovi, pigli tutto p(er) lo meglio: che à' preso buon partito, che **non ci à rimedio**. Di poi, ànno apressato e confini migla 50,¹ e abiamo auto licienza di potere iscrivere, senza mostrare le lettere agl'Otto, le vostre e lle mie».
- XIX.22: «E chosì io mi chonforto a pazienza, che **non ci è rimedio** a questa morte».
- XX.11: «Ora al fatto della morte non bisogna pensare, che **non ci à rimedio**».
- XX.14: «Or alle chose che **non è rimedio** non è da pensare, e recharsi a pazienza: che ttuto² fa Idio p(er) lo meglio dell'anime nostre».
- XXI.5: «E poi che a questo **non è rimedio**, si vuole por fine allo scrivere di questa materia».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bandello, Tanara, Manzoni, Ojetti, Borgese, nei quali è tuttavia attestata esclusivamente la locuz. *non esserci rimedio* (cfr. GDLI § 12).

¹ 5 è corretto su altro numero.

² Tra la *t* e la *o* vi è un puntino soprascritto.